

ROSELLA DE LEONIBUS

psicologia
del quotidiano

cittadella editrice-assisi

i frutti della paura

Centinaia di corpi di vittime innocenti, avvolti nei teli grigi dei morti, sacrificate perché “tutto è successo troppo in fretta”. La fiducia nel futuro ridotta al lumicino. Credere nell’umanità: ai più sembra ormai nient’altro che un’ingenua utopia. La paura si installa fissa nelle anime, distorce la percezione, genera equivoci. Ci acceca con tutti i nostri pregiudizi. Ci paralizza nel contatto con gli altri, ci inchioda alla solitudine e all’individualismo. In cambio possiamo acquistare un pacchetto di (finte) misure di sicurezza. Magari con annesso un kit fai-da-te per le emergenze terroristiche.

la sfiducia

Mi hanno raccontato questa storia vera. Una signora ferma ad un semaforo vede al bordo della strada una ragazza di neanche 20 anni in piedi, scossa dai singhiozzi, con la maglietta strappata e la faccia sconvolta dal pianto. La signora passa il semaforo, che nel frattempo si è fatto verde, accosta a destra l’auto come può, e decide di avvicinarsi alla ragazza. Prende con sé le chiavi della macchina, non vuole perdere tempo a chiudere, ha lavorato in un servizio di ascolto per donne maltrattate, sa riconoscere quel pianto. Il mazzo di chiavi è piuttosto ingombrante, e la signora lo tiene in mano, davanti a sé. Si avvicina con garbo, chiede alla ragazza se per caso sta male, se ha bisogno di qualche tipo di aiuto. Ma la giovane spalanca gli occhi pieni di lacrime, si blocca per un istante, fissando il grosso mazzo di chiavi, e subito scappa. Dopo pochi metri cade, si rialza, scappa ancora, scompare in una via secondaria. Ha avuto paura. Non si è potuta fidare di qualcuno che poteva offrirle aiuto. Non ha potuto pensare che la fiducia può ancora esistere.

il sospetto

Anche quest'altra è una storia vera. Meno evidente, ma lo stesso crudele. Si svolge al check-in di un grande aeroporto europeo. Un bambinetto di 5 o 6 anni sembra essere rimasto solo. Si aggira qua e là, nel raggio di pochi metri, non osa allontanarsi dal posto dove si trova. Si guarda intorno, con evidente aria smarrita. Forse i genitori sono là vicino, ma è chiaro che non sentono il suo richiamo. Mamma si dice quasi uguale in tutto il mondo, anche papà. Un signore anziano esce dalla fila e si avvicina al bambino, sa parlare la sua lingua, si propone di aiutarlo. Il bambino sembra rincuorato, gli altri passeggeri in fila no. Quando il signore si china e accarezza il bambino sulla testa per tranquillizzarlo, si girano tutti, lo guardano in molti con una chiara disapprovazione, possiamo anche pensare cosa stiano immaginando. Il signore se ne accorge, alla bell'e meglio saluta il bambino, si rimette in fila, intorno a lui si fa il vuoto. Il bambino resta solo di nuovo. La fila scorre.

la minaccia

La paura e il senso di minaccia incombente. La paura che emerge, che permea il quotidiano, lo invade fin nelle pieghe più impensate, e diventa prassi di vita, fino agli estremi dei plotoni di guardie del corpo a tutela della vita (ma che vita è quella?) dei potenti. Fino al doppio catenaccio alle porte interne dei condomini, fino alla sparizione dei campanelli dalle porte dei palazzi delle metropoli, sostituiti da una tastiera su cui il proprietario digiterà il suo codice personale. Nessun truffatore, ma neanche nessun amico, potrà mai più bussare a quella porta. Sentirsi minacciati è la nota di fondo delle nostre giornate, il senso di allarme permanente ci rende tutti sospettosi e reattivi, all'erta stò, come la vedetta. È la fortuna insperata degli installatori di porte blindate e sistemi di sicurezza.

l'emergenza

Ogni giorno c'è un ottimo motivo per nutrire l'ideologia dell'emergenza. Una sensazione perenne di allarme, di pericolo imminente che si diffonde impalpabile come la cipria e invade tutti gli spazi dei nostri rapporti sociali: gli spazi pubblici,

e fino a qui riusciamo ancora a vederlo con una certa chiarezza, ma anche tutti gli spazi privati, anche quelli più intimi, anche quelli affettivi, e senza che ce ne accorgiamo finisce per diventare il modo *normale* di pensare le persone e il mondo, il modo *normale* di affrontare la quotidianità.

Questo sentimento di minaccia è il frutto anticipato di un presente incerto e di un futuro indecifrabile. La sensazione di emergenza permanente instilla e alimenta un senso profondo ed angoscioso di insicurezza, e i pensieri, le emozioni, le azioni quotidiane vengono completamente contaminati da questo veleno. Inconsapevolmente cominciamo ad alzare sempre di più la guardia.

l'individualismo

Meglio proteggersi, meglio barricarsi, meglio difendersi. Meglio diffidare. Con le persone parliamo sempre meno, e invece, nelle nostre società ex opulente, continuiamo a classificarle, ad etichettarle, a proiettare su tutti e chiunque le nostre peggiori angosce e preconcetti. In questo quadro la scelta vincente è sembrata a molti quella dell'individualismo, ognuno per sé e dio per tutti.

Si salvi chi può, chi può salti, chi non può, ciccia. Il frutto del sentimento di minaccia è l'individualismo. Corrode pian piano da dentro quel che resta della coscienza sociale, fa marcire il sentimento di fiducia, e i rapporti tra le persone si spostano sempre di più nell'area contrattuale, del *do ut des*, della competizione, della prevaricazione. Ci piace? Allora vi debbo avvisare che potremo trarre vantaggio da questi stili di rapporto soltanto fino a quando saremo giovani e forti. Non ci piace? Allora, coraggio, ci vuole una inversione ad U.

il contatto

Aprire la porta, aggregare gente, scambiare, donare, comprendere, condividere, dare fiducia, accogliere. Perché se percepiamo i tanti segnali del disagio generale che ci circonda, allora possiamo ancora ricordarci che la storia dell'umanità, le storie di ciascuno, non sono mai fili isolati, ma intrecci, nodi, trame, tessuti, che nessuno di noi può vivere senza contatto e senza scambio, e che sono questi contatti, questi incontri, questi eventi, queste sorprese che ogni altro essere umano può offrirci, a dare un movimento, un senso, una direzione, una carica affettiva alle nostre esistenze. Dalle differenze che

scopro negli incontri, dalle piccole o grandi fatiche di comprendersi, di trovare modi di stare accanto all'altro, dalle ansie che supero, dai rischi che mi permettono di correre nasce il mio sentimento di partecipazione alla vita.

l'avventura

La sicurezza, questo mito fasullo, questa trappola insensata e feroce, che mi paralizza dentro una gabbia chiusa, non serve a noi umani a vivere meglio, è un bisogno reale fino a pagina due, perché a pagina tre l'umano ha già in uggia la sicurezza, ed ha bisogno invece di rapporti e di avventura. Serve ad altri, la sicurezza, a pochi, per razionalizzare e giustificare le scelte disumane che stanno compiendo. Serve a farci abbassare la testa, ad accettare in silenzio, in cambio di questa illusione, la nostra progressiva e reale condizione di schiavi. No. Non possiamo accettare. Questo scambio è iniquo. Anche se ci sentiamo tutti un po' smarriti davanti alla complessità dei problemi del mondo, anche se ci sentiamo spesso inermi e spaventati, non possiamo arrenderci a questo impoverimento mentale, a questa condizione di appiattimento delle emozioni e dell'immaginazione. A questo monocromatismo psicologico. Anche se richiede sforzo, anche se è rischioso, anche se richiede sofferenza, non possiamo rinunciare alla nostra umanità, che è fatta di spazi accessibili e permeabili per il pensiero, gli affetti, per sentire profondamente le cose e le persone.

l'appartenenza

Ritirarsi dentro lo stretto confine della paura, con tutte le misure di sicurezza – reali o fasulle – a guardia del recinto, significa vivere in un mondo appiattito, frenato e congelato. Significa rischiare di lasciarci trascinare poco o tanto dentro un modo di vivere che ha chiari connotati paranoidei. E se è vero che esistono reali motivi di insicurezza, è l'occasione per sviluppare di più il sentimento di appartenenza ad una comunità, è il momento per porgere la mano, è il tempo per guardare negli occhi il mondo. Perché se imparo a stare nell'incertezza, se posso cercare sostegno negli altri in situazioni di insicurezza, si aprono le porte delle relazioni, fioriscono oasi di creatività nel pensiero. E l'anima dell'umanità resta viva.